

# Ma quando finirà? Ancora 25 decessi 81 i nuovi contagi

## LA DINAMICA NON CAMBIA: CASI NUOVI IN CALO, MA A PIACENZA È SEMPRE STRAGE

**Maurizio Pilotti**  
maurizio.pilotti@liberta.it

### PIACENZA

● «L'obiettivo è di lasciarsi quanto prima alle spalle il pensiero dei morti, e arrivare a zero decessi per coronavirus».

Il commissario regionale all'emergenza Covid, Sergio Venturi, apre la consueta diretta Facebook per fare il punto della giornata con toni più accorati del solito. Si punta a zero, ma solo ieri in Emilia sono morte 88 persone, portate via dal Covid-19. E il pedaggio più alto lo paga ancora Piacenza: 25 decessi. Altro che quota zero: qui si continua a morire come nei giorni peggiori dell'epidemia. Ora siamo a 586 vittime, su 1.732 in regione: un 33% che dice quanto questo

territorio ha pagato e stia pagando per aver patito per primo l'impatto dello tsunami. Ma il Covid colpisce duro anche a Parma, che ieri ha registrato 24 vittime. «Tra Piacenza e Parma e il resto della regione c'è uno spartiacque - ha osservato Venturi -, mi aspetto nei prossimi giorni un miglioramento: dobbiamo aggredire la malattia in situazioni più leggere rispetto a quelle che oggi arrivano negli ospedali. I pronto soccorso e i letti Covid sono più liberi, significa che sono più le persone che escono dal ricovero ospedaliero rispetto a quelle che entrano, o almeno il numero è in equilibrio: se penso a quanto avveniva due settimane fa, non eravamo certo in grado di prevederlo. Anche a Piacenza in ospedale si incomincia a sentire un po' più di aria da respirare,

per questo dobbiamo uscire dagli ospedali e andare ad aggredire la malattia sul territorio». Continua il passo rallentato del contagio, se proprio vogliamo una buona notizia: a Piacenza 81 positivi in più, per 2.716 totali, al tasso di crescita al 3% scarso, mentre in regione l'epidemia registra 713 casi in più su 14.787 positivi, il 4,8%. Ma il numero dei positivi - meglio ricordarlo - è in funzione dei tamponi, che vengono fatti con criteri e intensità diversi nei vari territori regionali. Questi in ogni caso i casi di positività sul territorio: a parte Piacenza con quei 2.716 positivi (81 in più rispetto a martedì), Parma 2.005 (72 in più), Reggio Emilia 2.553 (246 in più, crescita che si deve anche un aumento dell'attività del laboratorio di analisi), Modena 2.297 (75 in

più), Bologna 1.813 (133 in più), Imola 271 (11 in più), Ferrara 326 (6 in più), Ravenna 605 (25 in più), Forlì-Cesena 756 (26 in più), Rimini 1.445 (38 in più).

La buona notizia, caso mai, viene dai 359 ricoverati in terapia intensiva, ieri solo sei letti in più sono stati occupati da nuovi pazienti. La conferma che i malati bisognosi di cure così delicate sono sempre meno.

I nuovi decessi: a parte i 25 di Piacenza e i 24 di Parma, riguardano 9 residenti nella provincia di Reggio Emilia, 10 in quella di Modena, 3 in quella di Bologna, 1 in quella di Ferrara, 4 in quella di Ravenna, 4 nella provincia di Forlì-Cesena, 5 in quella di Rimini, mentre 3 decessi si riferiscono a residenti fuori regione.

Da oggi in Emilia-Romagna si parte con lo screening su tutto il personale della sanità pubblica e privata convenzionata e dei servizi socioassistenziali della regione, da Piacenza a Rimini. Si inizierà con una prima batteria di 50 mila test sierologici, per poi proseguire con ulteriori 100 mila test (già ordinati), con l'obiettivo di arrivare a 200 mila complessivi; saranno effettuati attraverso un piano e un calendario programmato dall'assessorato regionale alle



Via Venturi, nei primi tempi del coronavirus FOTO DEL PAPA

Politiche per la salute.

Prosegue intanto il lavoro all'interno della rete ospedaliera per attuare il piano di rafforzamento dei posti letto messo a punto dalla Regione. Da passano complessivamente da 5.039 a 5.044, tra ordinari (4.501) e di terapia intensiva (543). con 728 posti letto a Piacenza (di cui 45 per terapia intensiva). «Pensiamo di aver superato la fase più dura - ha poi concluso Venturi -, anche se gli ospedali sono ancora pieni di cerotti e trasformati rispetto ad alcuni mesi fa; ci vorrà molto tempo per poterli rivedere come erano prima, dovremo avere più letti di terapia inten-

siva, dovremo trasformarli in strutture adatte per gli anni che verranno».

«Alla fine di questo periodo così difficile - ha poi considerato - penso poi sarà necessario fare una riflessione profonda sul sistema socio-sanitario: mi riferisco alle case protette, in particolare per quanto riguarda il tema della sicurezza che andrà riconsiderato: oggi stiamo entrando con forza all'interno nelle case protette, alla fine di questo periodo credo andranno stabiliti requisiti nei quali alcuni elementi di sicurezza andranno garantiti da noi e non dalle Unioni dei Comuni».